

## INTERVISTA CON LA VEDOVA DELL'ANARCHICO

# La famiglia Pinelli dopo la tragedia

In un mese e mezzo Licia Rognoni ha perso marito e padre. « Il Pino uscì quel venerdì per andare a fare una partita a carte e a ritirare la tredicesima. L'ho rivisto morto e papà... ». Nel tinello disordinato e accogliente di questa casa popolare non c'è più il vecchio che mi accolse la prima volta che entrò. Se n'è andato in punta di piedi, come se avesse voluto risolvere il problema che lo tormentava; mi aveva detto, quasi parlando con sé stesso: « Dopo quello che è successo siamo venuti qui, io e mia moglie, per stare vicino a Licia e alle bambine, ma stiamo troppo stretti, la casa è piccola... già, poi io sono vecchio, ho le mie abitudini. Siamo in troppi, ecco ».

Era un anarchico anche lui, aveva fatto la Resistenza come anarchico, era uno della vecchia guardia. Tornando dal suo funerale Silvia Pinelli ha detto alla mamma: « Ora papà ha la compagnia del nonno: potranno chiacchierare quanto vorranno! ». In poche parole tutto il dramma che ha investito questa famiglia operaia, ma parlando con Licia Rognoni, vedova Pinelli, si ha la sensazione che stia ricordando semplicemente episodi della sua vita accanto a quell'indaffarato, entusiasta, burlone e chiacchierone di un Pino che adesso è di là, in un'altra stanza, o è at-

teso di ritorno dallo scalo Garibaldi dopo il turno di lavoro.

E' una donna che detesta le poltrone e i divani; ogni volta che l'ho incontrata ha sempre scelto una sedia. Te la trovi così piantata di fronte, con due occhi neri che non ti lasciano un istante, sempre pallidissima, la smorfia pronta quanto la battuta, il gestire pacato.

Marcello Guida, questore di Milano, ha pane per i suoi denti; disse ai giornalisti il giorno dopo la morte di Pinelli: « Era un anarchico, è stato coerente con sé stesso. Se fossi anarchico avrei fatto la stessa cosa! » e Licia Pinelli, nel ricordarlo, afferma: « Io non sono anarchica, ma il questore non sa che l'anarchico è tutto l'opposto di quello che pensa lui. In casa nostra la parola è sempre stata usata non nel senso del vocabolario ». Il riferimento al vocabolario è sostanziale, dice infatti il Palazzi: « Anarchico — Senza rispetto per le leggi e l'autorità — nichilista, anarcoide, bolscevico ». Sì, il questore deve proprio aver consultato il Palazzi, però adesso c'è qualcuno che vuol sapere cosa è accaduto la notte del 15 dicembre in via Fatebenefratelli, come è effettivamente morto, quanto meno nella meccanica dei fatti, Pinelli Giuseppe, classe 1928, staffetta partigiana della brigata « Franco », operaio delle Ferrovie senza alcuna nota di biasimo nel suo stato di servizio, ottimo padre di famiglia, ma anarchico.

Furono i giornalisti a portare a Licia Pinelli la notizia dell'accaduto: « Telefoni signora, — disse qualcuno — forse suo marito è più grave di quanto si pensi » e mentre il ferroviere « senza rispetto per le leggi e l'autorità, nichilista, anarcoide, bolscevico » agonizzava all'ospedale la moglie si sentì rispondere da un funzionario di PS: « Signora suo marito è caduto da una finestra, non l'abbiamo avvertita perchè adesso abbiamo molto da fare! ».



« Ora per prima cosa voglio sapere — dice questa donna che sembra d'alabastro e d'acciaio allo stesso tempo — Se avessi potuto parlare con mio marito mi avrebbe chiesto di cercare fino in fondo la verità e poi di continuare la vita di sempre con le bambine ».

Conduce la battaglia, ma tutti i suoi alleati glieli ha procurati Pino, quell'anarchico in motorino così poco rispettoso della legge che quando gli agenti della politica lo trovarono nel circolo di via Scaldasole gli dissero: « Dai, Pino, vieni anche tu in questura! » e si avviarono in

macchina con il pericoloso sovversivo che li seguiva in ciclomotore. Quell'anarchico buontempone, che scriveva in esperanto a ragazzi di mezzo mondo, che inviava la « Antologia di Spoon River » ai compagni incarcerati, che quando si fece crescere la barba disse agli amici: « Sapete a chi assomiglio? A Italo Balbo! ».

« Tutti in famiglia vogliono sapere, siamo tutti compatti — afferma Licia Rognoni — mi hanno scritto anche lontani cugini. Chiunque conosceva Pino vuole che sia chiarita ogni cosa! ».

« Non è per caso spinta in questa sua azione dalla necessità di dare a un domani delle spiegazioni alle sue bambine? ».

« Mi conosce, no? Giudichi da solo! ». No. La querela per diffamazione contro il questore Guida sarebbe arrivata lo stesso anche se questa donna fosse stata sola come un cane. Ne sono sicuro.

« Alle bambine ho detto soltanto che Pino è caduto da una finestra, non ho neppure specificato dove. Hanno reagito come persone adulte: hanno evitato ed evitano di farmi domande per tema di angosciarmi però ho scoperto che cercavano di trovare dei giornali per sapere qualche cosa. Erano molto gelose di Pino ora vorrebbero che non uscissi mai di casa, ma se sanno che vado dagli avvocati non fanno discussioni. Senza che io dica nulla promettono che staranno buonissime. Quan-